Il Sole 24 ORE

Data 01-09-2015
Pagina 11
Foglio 1

Architettura. Presentata la Biennale del 2016

Basta archistar, Venezia volta pagina con il cileno Aravena

Mauro Salerno
ROMA

Dopo la teoria, la pratica. A due anni dal viaggio sui "fondamentali" (per alcuni molto teorico) proposto dal guru olandese Rem Koolhaas, la Biennale di Venezia prova a tornare sulla terra tentando di raccontare come l'architettura è capace di dare risposte concrete alle nuove esigenze di abitabilità. Non solo esperienze di design dunque, ma soluzioni con un carattere sociale. Più attenzione all'uomo che alle forme: è quello che ci si aspetta dalla nomina di Alejandro Aravena, architetto cileno classe 1967, alla direzione delle Biennale che avrà luogo con la nuova formula extralarge (inaugurata proprio da Koolhaas) dal 28 maggio al 27 novembre 2016.

La prossima mostra si intitolerà «Reporting from the front». «Ci sono ancora molte battaglie da vincere e molte frontiere che occorre ancora espandere - ha detto Aravena presentandosi al pubblico- per poter migliorare la qualità dell'ambiente edificato e, di conseguenza, la qualità di vita delle persone. E vorremmo imparare da quelle architetture che, nonostante la scarsità di mezzi, esaltano ciò che è disponibile, invece di protestare per ciò che manca».

È stato il presidente della Biennale Paolo Baratta a spiegare il motivo della scelta di Aravena. Dopo la biennale dedicata alla ricerca dei fondamentali dell'architettura, si vira verso la concretezza. «Da qualche anno andiamo dicendo che il tempo presente vede uno scollamento tra architettura e società civile: da un lato l'architettura concentrata in realizzazioni spettacolari, con le quali singoli soggetti celebrano il proprio successo, o le proprie ambizioni, dall'altro una sorta di atteggiamento indifferente, fino alla rinuncia completa a porre domande alla stessa architettura». Risposte che sarà chiamato a dare Aravena. Attraverso la presentazione di «esempi che nonostante le difficoltà (o proprio grazie ad esse) invece di esprimere rassegnazione e amarezza, propongano o realizzino qualcosa».

Un modo per sfuggire al maggiore rischio cui è esposta l'architettura di questi tempi: essere giudicata una disciplina sostanzialmente irrilevante. Aravena l'aveva segnalato per tempo, discutendo del sua visione dell'architettura in un intervista al Guardian di qualche tempo fa: «Spesso gli architetti tentano di scioccare per evitare il rischio di essere considerati inutili».

IMPEGNO SOCIALE
Il direttore della Mostra: imparare da quelle architetture che, nonostante la scarsità di mezzi, riescono a realizzare qualcosa

Si parlava del programma «Elemental», il progetto per la realizzazione di case sociali a basso costo con cui sono state realizzate migliaia di abitazioni in zone povere del Cile. E con cui Aravena si è imposto all'attenzione internazionale. Il problema era realizzare case capaci di ospitare una famiglia al costo di 7.500 dollari, pari al contributo pubblico messo a disposizione per comprare la terra e realizzare la casa. La soluzione: realizzare delle abitazioni dotate di uno spazio minimo, ma flessibili. Cioè capaci di espandersi nel tempo grazie a uno spazio lasciato vuoto tra una casa e un'altra. Uno spazio che ogni famiglia avrebbe potuto riempire con una o più stanze in più in autocostruzione al momento giusto. Con questo modello, divenuto quasi un marchio di fabbrica, alla fine sono state realizzate migliaia di abitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valdastico avanti ma solo verso Sud

Incidente mondiale, muore a Monte Claudio Bellini

Antonio Venarde verso l'Fin house

Sinopoli hi-tech nella meccanica emiliano-lombarda

Rosta architetti vincono volta pagina con il cileno Aravena

PAROLA d'impresa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.